

ACHILLE

IN AULIDE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Carnevale
dell'anno 1739.

NEL

TEATRO A TORRE ARGENTINA

DEDICATO

30 ALLA MAESTA'

DI

GIACOMO III.

Re della Gran Brettagna.



In ROMA, nella Stampéria di Antonio de' Rossi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore
nella Strada del Seminario Romano,
vicino alla Rotonda.

S I R E.



Ante Virtù, che adornano la Real Persona di Vostra Maestà, chiamano da per se stesse la venerazione, e l'ossequio di tutti coloro, che hanno la sorte di conoscerle, e di ammirarle. Guidato, anzi rapito ancor' io da questa attrattiva, benchè non abbia pupille bastanti per distinguere la sublimità del suo gran merito; desiderando contuttociò di ossequiarlo, ar-

disco di comparire innanzi alla Maestà Vostra, qual'atomo innanzi al Sole, che per farsi in qualche modo discernere, prende figura, e qualità dal Sole medesimo. Assecondo dunque gl'impulsi della mia divota, e riverente ambizione con presentare a Vostra Maestà il tenuissimo tributo di questo Dramma: e poichè considero che l'Anime grandi hanno il privilegio di aggrandir ciò che vogliono colla loro benignità, e clemenza; mi lusingherò di aver offerto alla Maestà V. più di quello, che le offerisco, se insieme colla gloria del suo Reàl padrocinio otterrò ancora quella di pubblicarmi quale con profondissimo incbino mi costituisco

DI VOSTRA MAESTA'

*Umiliss., Divotiss., ed Obbligatiss. Servitore
Giuseppe Polvini Faliconi.*

AR.

ARGOMENTO.

NON è fra gli Eruditi chi già non sappia, che Paride figliuolo di Priamo Rè di Troja, alloggiato da Menelao Rè di Sparta, ed invaghitosi d'Elena Sposa del medesimo, glie la rapì, ed in assenza del Marito la condusse a Troja. Si offesero tutti i Rè della Greoia di tale ingiuria, riputandola comune; ed allestita una grande Armata navale, sotto il comando di Agamennone Rè di Micene, e fratello del sudetto Menelao, s'incamminarono unitamente a ripetere la rapita Regina, e a vendicarsi del Rapitore. Giunta l'Armata in Aulide, Paese della Beozia, in prima da venti contrarij, di poi da un'ostinata bonaccia, fu trattenuta in quel Porto per più mesi, senza che mai potesse avanzarsi: Laonde quei Capitani, col mezzo di Calcante loro Augure, ricorsero all'Oracolo di Diana, che in detto luogo avea un Tempio, e n'ebbero in risposta, che mai non si navigherebbe a Troja, se prima non si placasse quella falsa Deità con sacrificarle Ifigenia. A tal risposta inorridirono tutti i Greci, particolarmente Agamennone, il quale avea una figliuola di questo nome, avuta di Clitennestra Sorella d'Elena: e nondimeno per ubbidire all'Oracolo, e abbatter Troja, si accinsero ad un'empietà così detestabile.

Questo Sacrificio è uno de' più celebri fatti appresso gli Scrittori, e Poeti Greci, i quali però assai diversamente l'hanno riferito. Alcuni affermarono, che veramente Ifigenia fosse sacrificata: così Eschilo, Sofocle, ed altri. Alcuni hanno preteso, che Diana, mossane a pietà, la rapisse nel punto del Sacrificio dalle mani di Calcante, facendo che invece di Lei restasse uccisa una Cerva; e di questo sentimento si mostra Euripide, come anche Ovidio nelle sue Metamorfosi. Altri finalmente hanno scritto, che un'Ifigenia fu veramente sacrificata, non già la figliuola di Agamennone, ma una figliuola d'Elena,

na, natale da Tesèo Principe degli Atèniesi, prima che ella si sposasse con Menelao, al quale, e ad ogni altro la tenne occulta, facendola allevare sotto altro nome. Questa terza opinione, che è sostenuta da Euforione Calcidense, da Alessandro Pteruonio, e da Stefico Imerèo, riportati da Pausania nel libro secondo, si è seguitata nell'orditura del Dramma presente; poichè la prima conduceva l'azione ad un fine troppo tragico, e la seconda ad uno scioglimento troppo incredibile. Nelle prime maniere, l'argomento è stato trattato dall'incomparabile Euripide, e nella terza del famoso Racine, ambedue imitati in più luoghi di quest'Opera. Gli amori d'Achille, e d'Ifigenia, l'andata del medesimo Achille, a Lesbo, d'onde condusse prigioniera Elisena, ed altre circostanze della Favola, non sono senza istorico fondamento.

La Scena è in Aulide.

PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme alle massime della Religione, come le parole Numi, Fato &c. si detesta dall'Autore, che si dichiara vero Cattolico.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.

Philippus Spada Episc. Pisauri Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Joachim Pucci Magister Socius Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

ATTORI.

AGAMENNONE Rè di Micene. *Il Signor Cristoforo del Rosso.*

CLITENNESTRA Regina, sua moglie. *Il Signor Giovanni Manzoli.*

FIGENIA loro figlia. *Il Signor Antonio Donini.*

ACHILLE Principe di Tessaglia. *Il Signor Carlo Scalzi.*

ULISSE Rè d'Itaca. *Il Signor Giambattista Mancini.*

ARCADE Capitano, e Confidente di Agamennone. *Il Signor Casimiro Pignotti.*

Negl'Intermezzi

GOLPONE. *Il Signor Domenico Cricchi.*

BIRINA. *Il Signor Lazzaro Paoli.*

La Musica

E' del Signor Geminiano Giacomelli.

Inventore degl'Abbattimenti

Il Signor Gaetano Giusti Maestro di Scherma Romano.

Inventore degl'Abiti

Il Signor Giacomo Bassi.

Mutazioni di Scene .

NELL' ATTO PRIMO.

Porto d'Aulide ingombro dalle Navi, e dalle
Tende de' Greci illuminate in tempo di notte. Da
lontano si veggono venire altre Navi verso il lido
anche esse illuminate, doppo le quali approdate,
si vede sorgere il Sole .

Spiaggia di Mare ingombra dalle Tende de' Greci
con Padiglione Reale di Agamennone .

NELL' ATTO SECONDO.

Gran Galleria, che corrisponde alla Reggia.
Stanze Nobili .

NELL' ATTO TERZO.

Passeggio delizioso .

Bosco di Diana .

Colonnato intorno alla gran Piazza avanti il Tem-
pio di Diana sontuosamente apparato con arazzi,
che rappresentano diversi attributi aspettanti a
Diana, per il solenne Sacrificio . In prospetto il
Tempio adornato di Ninfe Cacciatrici, la gran
porta del quale si vede chiusa, e le due laterali
fucchiuse, e custodite da molti Armati disposti
intorno, e sopra a' gradini del Tempio . Al fine
della Scena XVI. s'apre la gran Porta, e si vede
la parte interiore del medesimo Tempio magnifi-
camente ornato colla statua di Diana in prospetto,
ed Ara .

Ingegneri, e Pittori delle Scene

Li Signori Domenico Vellani Bolognese Virtuoso
di S. E. il Signor Cardinale Otthoboni, e Pietro
Orta Bresciano .

ATTO

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Porto d'Aulide ingombro dalle Navi, e
dalle tende de' Greci, tutte illuminate in
tempo di notte . Altre Navi nel mare, che
da lontano vengono verso il lido, anch'es-
se illuminate .

*Arcade in atto di parlare a' Soldati;
che guardano la spiaggia .*

(amici
Arc. **L** Unge, o Greci, il timor . Son legni
Quei che d'Aulide al Porto
Colà volgon le vele . Io riconosco
Le note insegne: è quegli il nostro Achille.
Vinto il Tessalo audace ,
Prefa già Lesbo, ei riconduce a noi
La vittoria, che il segue: a la sua spada
Riserbaron gli Dei, che Troja cada .
*Si accostano le Navi, dalle quali sbarcano
Achille, e parte de' suoi Soldati .*

SCENA II.

*Achille con seguito di Tessali, Arcade
co' suoi Greci .*

Achil. **A** Rcade, il Campo Argivo
Dorme in Aulide ancora?
E le vostre pupille
Stanchiuse al sonno or che trionfa Achille?
Arc. Signor, contro del Cielo

Chi può mai contrastar? cessò l'amico
Vento, soffiò l'avverso, e i nostri abeti
In Aulide rispinse,
Tal che ne tolse il navigare a Troja.

Alfin tacquero l'aure,
L'onda immobil divenne,
E immobili restar le nostre antenne.

Achil. Qual invidia del Fato, a tanti Eroi
Chiude il cammin dell'Asia?

Arc. A i Numi il chiedi.

Achil. E a' Numi il chiederò: d'Ilio le Torri
Farò in breve crollar: trarrò in catene
E Priamo, e la sua prole,
Come da Lesbo or trassi.

La regal Principessa.

Arc. Oh Dio! Elisena?

Achil. Allor che a lei messaggio.

Fosti de' Greci, il sò, n'arse il tuo core;
E ben di sua beltà degno è il tuo amore.

Arc. In Aulide Elisena?

Achil. Così vi fosse Ifigenia la bella,
E nobil fiamma, ond'io sfavillo.

Arc. Or dunque

La tua gioja a saper l'ultimo sei?
Al nuovo dì nel Campo
Fia la regal tua Sposa.

Achil. Arcade, il ver dicesti?
Io ben'intesi?

Arc. Ifigenia, la figlia

Del gran Rè di Micene, oggi si attende;
Se pur non la ritarda
Il mar, che di soverchio è ancor tranquillo.

Achil.

Achil. Cessi l'infesto augurio: ad affrettarla
Senza che altr'aura spiri,
Basteranno i miei voti, e i miei sospiri.

Tornate, o Venti infidi
Quest'onde a risvegliar;
E fate omai cessar
L'odiata calma.

La pace al mar turbate
Con le tempeste ancor,
Che ogni momento Amor
Move in quest'alma.

Tornate &c.

S C E N A III.

Agamennone, Arcade, e loro seguito

Agam. **A** Rcade?

Arc. **A** Alto Signore:

Spunta l'alba a grã pena, e mètre ogn'altro
Nelle tende riposa,

Tu sommo Duce, e Rè quì ti raggiri?

Ag. Turba, o mio fido, i sonni miei d'Achille
L'improvviso ritorno: io n'ebbi or ora
Da Nicandro l'avviso.

Arc. Par che ti spiaccia! forse
Perchè seco da Lesbo egli condusse
La leggiadra Elisena,
Verso la tua diletta Ifigenia
Lo sospetti infedele?

Ag. Eh! di tutt'altro io temo. Or tu m'ascolta.
Sai che un'infesta calma
Dopo tre lune in Aulide oziosi
Ne fa languire. A la gran Dea di Cinto,

Che quì si adora, un sacrificio offrimmo
Nestore, Ulisse, il mio Germano, ed io:
Nè v'era altri del Cāpo. Agghiaccio, e fudo
Arcade, in rammentarlo! Odi qual diede
L'indovino Calcante

Oracolo funesto a un Padre amante.

Greci, Troja cadrà: propizio vento

Spingerà i vostri legni al Frigio lido:

Ma Vergine real, che sia del sangue

D'Elena, pria si sveni all'ara mia:

Si sacrifici, o Greci, Ifigenia.

Arc. Tua figlia?

Agam. Tutto il sangue.

Mi si gelò: vista, favella, e moto

Tosto perdei: mi scossi al duolo, all'ira.

Il Nume condannai; giurai sù l'ara.

Non ubbidir la cruda legge, e volli

Depor lo Scettro, e dar congedo al Campo.

Perchè nol feci, oh Dei! l'accorto Ulisse

Seppe voci trovar di sì gran forza,

Che alfin la dubbia mente

Mi sconvolse, e mi vinse; onde l'assenso...

Arc. Cieli!

Agam. M'uscì dal labro, e della figlia

Diedi a la morte (o iniquo Padre) il voto.

Arc. O voto ingiusto! o troppo

Barbaro Sacrificio! or che far pensi?

Agam. Scrissi a la moglie, e 'l quarto giorno

(è questo,

Che d'Argo a me guidasse Ifigenia.

Arc. E 'l pretesto qual fù?

Agam. Del prode Achille

I pro-

I promessi Sponsali.

Arc. Senza temer del giovine feroce

L'amor deluso, e 'l provocato sdegno?

Agam. Achille era lontano, e si credea,

Che la Tessaglia, e Lesbo ancor gran tempo

Doveffero arrestarlo.

Arc. Or giunse al Campo:

Qual rimedio, Signor?

Agam. Quì a Clitennestra

Scrivo che torni in Argo;

Gli mostra una lettera, e di poi glie la porge.

E che ad altra stagione

Differite ha le nozze Achille istesso.

Prendi, o mio fido, e tacito e secreto

Lor vanne incontro. Ah se la figlia un passo

Mette in Aulide, è morta.

Taci l'arcano; e aggiungi

Che dell'indugio delle nozze è colpa

D'Achille il nuovo amor con Elisena.

Arc. Non aver l'ali al piede è mia gran pena.

parte.

S C E N A IV.

Agamennone.

CHe battaglia crudel mi fanno in petto

Or di Padre l'affetto,

Or del Nume il comando,

Or la reggia promessa, or la mia gloria!

A qual di lor consento,

Se in ciascuno di loro è mio spavento

La perdita non men, che la vittoria?

Ma pur troppo m'avveggio,

Che di Padre l'amore

E' de'

E' de' rivali suoi sempre il maggiore :
 Stelle avverse , dichiarate
 Qual'affetto in me bramate :
 La fierezza , o la pietà ?
 Se tiranno esser degg'io ,
 Disarmate l'amor mio ,
 Che aspra guerra ognor mi fa .
 E se Padre mi volete ,
 L'amor mio non astringete
 A sì fiera crudeltà . Stelle &c.

S C E N A V.

Spiaggia di mare con Padiglione reale d'Aga-
 mennone , custodito da alcune
 Guardie .

*Achille con seguito di Schiavi Tessali ,
 e Lesbii , che portano varie spoglie
 della Tessaglia soggiogata .*

Ach. **D**'Agamēnone io chiedo:alcun di voi
 Guerrieri , a lui si porti .
 Sappia ch'è giunto Achille , e che gli reca
 Parte de suoi Trofei .
entrano alcune Guardie .

Spoglie più rare ,
 Doni più preziosi
 Riserbo all'adorata Ifigenia ,
 Se d'Aulide alle sponde
 Oggi la porteranno aure seconde .

S C E N A VI.

Agamennone , e i sudetti .

Agam. **P** Rincipe valoroso , o come lieto
 Ti rivedo , t'accolgo , e al sen ti
Achil. Al Tessalo rubello , (stringo !

E a la proterva Lesbo ,
 Gran Rè , più non affidi
 Il superbo Ilion le sue speranze :
 Quello domato è già ; questa in catene
 Del temerario ardir soffre le pene .

Agam. Signor , le tue vittorie
 Hanno rapido il volo , e il tuo valore
 D'ogni impresa è maggiore .

Achil. Presso gl'allori tuoi
 Nascon le palme , ch'io raccolgo ; e quindi
 A te n'offro una parte in questi doni .
 Tu della tua grandezza ,
 E del mio ossequio in testimon l'accetta .

Agam. Doni così sublimi
 Più che di me , del Donator son degni .
 Ma perchè mi fian cari ,
 Basta , che fian doni d'Achille .

Achil. Or dimmi :
 E' ver che in breve , e forse
 Pria che s'asconda il giorno ,
 Con l'imeneo della regal tua figlia
 Io sì lieto farò , quanto tu grande ?

Agam. (Che mai dirò ?) Mia figlia è ancor in
Achil. E pur'è comun grido , (Argo .
 Ch'oggi farà nel Campo .

Agam. Faccia voti il tuo amor, ch'Ella già
In Aulide non giunga. (mai

Achil. De' miei voti il più caro è il rivederla.

Agam. Se la vuoi riveder senza periglio,
In Argo ritorniam.

Achil. Distrutta Troja,
Colà farem ritorno.

Agam. A prò di Troja, il vedi,
Pugnano il vento, il mar, la terra, e il Cielo.

Achil. Più di tanti nemici,
Una viltà pavento.

Agam. Il forte Achille,
Come i fati han prescritto,
Sul fior degl'anni in Troja avrà la tomba.

Achil. Eh noi siamo a noi stessi
Il nostro fato. Io quà per Troja or venni,
E Troja io voglio: e quãdo ogn'altro àcora
Nieghi seguirmi, io solo.

Andrò con le mie schiere a debellarla.

In Argo allor, se 'l brami,

Con le spoglie d'un Regno

Verrò d'Ifigenia Sposo più degno.

Se ben da due pupille

Piagato il cor mi sento.

Son pur l'istesso Achille,

E recherò spavento

A chi m'oltraggia ogn'or.

Nè l'amoroso foco,

Che in me crescendo andrà

Inaridir farà

I remi del valor.

Se ben &c.

SCE-

S C E N A VII.

Arcade, Ulisse, e Agamennone.

Arc. **U**lisse ha tanto ardir?

Ulis. Garrisci invano.

Arc. Aprire il regal foglio a te non lice.

Ulis. Nè a te lice recarlo,

Se cagiona al tuo Re vergogna, e scorno.

Agam. Arcade, oh Dei, che avvenne?

Arc. Signor, mi tolse Ulisse

Con violenza enorme

Il foglio, che pur dianzi a me porgesti.

Fu vana ogni difesa:

A te s'aspetta il vendicar l'offesa. *parte.*

S C E N A VIII.

Agamennone, e Ulisse.

(traggio?)

Agam. **D**Uce, qual'hai ragion di farmi ol-

Ulis. Volgimi pria la fronte,

Poi ti risponderò.

Agam. Che? forse a vista

Del poderoso Ulisse

Temerò qual fanciullo ombre, e fantasmi?

Ulis. Conosci questo foglio?

Agam. Cid ch'è mio riconosco:

A me lo rendi.

Ulis. No, finch'io non l'abbia

Letto per tuo rossore a tutti i Greci.

Agam. E osasti aprirlo?

Ulis. Sì, perch'io dovea

Sospettar di tue frodi , e prevenirle :

Agam. Dove , e quando ti eleffi

Dell'opre mie per Giudice , o Custode ?

Ulis. Nè son Custode tuo , nè son tuo Servo :

Ma con far ciò che feci ,

Servo a la Grecia tutta .

Agam. Son Padre , e Re : non posso

Dispor d'una mia figlia ?

Ulis. Da te già offerta a la comun salute ,

Non è più tua .

Agam. Non compro

Con le perdite mie l'altrui conquiste .

Ulis. Par degno a te, che la regal promessa

Deluda un Campo intero ?

Agam. E a te par giusto ,

Che ad Elena si sveni Ifigenia ?

Ulis. E noi ti avremo alzato al sommo impero ,

Perche tu ci schernisca ?

Agam. A troppo caro prezzo

Comprerei quest'onor , se mi costasse

Il mio sangue , i miei figli .

Ulis. Or senti

Agam. Eh questa volta

Poco ti gioveran le solite arti ,

E la scaltra facondia .

Ulis. Or via , deponi

Il supremo poter , congeda il Campo .

Credi Nestore vile ? inermi i Greci ?

Muto Calcante ? Ah temi

S'egli favella , il militar tumulto .

Tanti Principi , e tanti

Tra i Numi , e te sapranno ben qual parte

Deb-

Debban seguir . La vittima promessa

Vorranno a forza ; e la vorran gli Dei ,

Perchè gli Dei l'han chiesta .

Agam. Ulisse , addio :

Difenderla saprèmo Achille , ed io :

nel partire s'incontra con Arcade .

S C E N A IX.

Arcade , Agamennone , e Ulisse :

Arc. **A**H mio Signor

Agam. **A**Che fia ?

Arc. Giunse in Aulide or'ora

Con la regal tua Donna

La tua diletta figlia Ifigenia .

Agam. (Son morto .)

Ulis. (Or che farà ?)

Arc. Ciascuno ammira

La beltà , la modestia ,

La maestà , che le risplende in volto .

L'avviso io ne affrettai ; tu pensa intanto...

parte.

Agam. Vanne , non più . (Trattengo appena il
(pianto.)

S C E N A X.

Agamennone , e Ulisse :

Agam. **E**Ccomi al duro passo ,
Che sì temei : deluse

Son l'arti mie : la mia prudenza è vana .

Ahi con qual volto incontrerò la moglie !

Ahi con qual core abbraccerò la figlia !

Misere ! a liete nozze

Penfando di venir, vengono a morte,
E chiamate da me!

Ulis. Ben grande: e giufto
E' il tuo dolor; ma quando
Nulla giova il lagnarfi,
S'armi l'Uom forte, e faggio
Di valor, di coftanza, e di coraggio.

Agam. Uliffe, affai diverfo
E' dal foffrire il configliar.

Ulis. Compiango
La tua forte, o Signor: fon padre anch'io;
Pur fe del figlio mio

Agam. Se del tuo figlio
S'agitaffe il deftin, non fo fe tanto
Forte farefti.

Ulis. E qual riparo opporre?
Agamennone, il colpo
Fatto è neceffità; giunta è l'attesa
Vittima; il fa Calcante;
Tu l'hai giurata.

Agam. E la darò; s'inalzi
L'infaufto altare; in breve
Io vi trarrò la miferia: ma intanto
Il crudel Sacrificio ad una madre
Col filenzio fi afconda.
Temo l'ire feroci
Del materno dolore,
Temo le smanie dell'amor: vorrei
Prima ch'ella il fapeffe, effer eftinto.

U. Già vinta è Troja or che te ftelfo hai vinto.

Se faprai con alma forte
Incontrar sì fiera forte,
In te fol di mille Eroi
Il coraggio splenderà.
Nè la figlia perderai,
Se a la Patria la darai:
Noi faremo i figli tuoi,
Ella a noi
Madre farà. Se &c.

S C E N A XI.

*Agamennone, Clitennestra, Ifigenia,
e loro accompagnamento.*

Clit. Signor di quefta vita, e di queft'alma:
Ecco la tua non meno
Serva, che fpoſa: ecco la cara figlia,
Che quì per cenno tuo d'Argo conduffi.
Ifig. Padre, con qual contentò
La tua pur ti rivede
Amata Ifigenia. Deh mi concedi,
Che il mio labro, e 'l mio core
Su la regal tua deſtra
Baci d'amor, baci d'offequio imprima.
Agam. O affai più ch'altro a me dilette, e care
Spoſa, figlia, vi abbraccio.
Qual pur'io vi rivegga, il dicano queſte
Lagrimie mie per tenerezza eſpreſſe.
Deh non le prender, figlia,
Per triſto augurio a le bramate nozze;
Ch'anche l'immenſa gioja
Tragge talor da le pupille il pianto.

Ifig. Ma pur ti leggo in fronte

L'alma non ben tranquilla.

Clit. Confuso il guardo giri.

Ifig. E fuor del tuo costume il chini a terra.

Agam. (Sorte crudel!)

Ifig. Sospiri? hai meco forse

Cagion di sdegno? io d'esser rea non credo.

Agam. Non è tua reità la mia sventura.

Clit. Che t'affligge, Signor?

Ifig. Padre, che manca

A la grandezza tua?

Agam. La pace interna:

De le pubbliche cure

Troppo mi aggrava il peso.

Ifig. Ora ad Ifigenia diafi il tuo core;

Tempo non mancherà di darlo al Regno.

Agam. Eccomi tuo: niun'altro affetto or sento,

Che quel di Padre.

Ifig. Il guardo

Pur mi volgi con pena.

Agam. Finchè potrò mirarti io farò lieto;

Ma lungo spazio d'anni

Tosto avverrà, che ci divida.

Ifig. Lascia

L'infesta guerra, e andianne in Argo.

Agam. Ah figlia:

Vorrei poterlo; e il non poterlo, oh Dio,

E' il grande affanno mio.

Ifig. Pera chi n'è cagion, l'iniqua Troja.

Agam. Sì perirà; ma quanto,

Quanto ci ha da costar la sua ruina!

Ifig. E perche non t'affretti all'alta impresa?

Per-

Perche le Greche navi

Non hai sciolte finor da questi lidi?

Agam. Placar prima si deve

Con vittima solenne il Cielo irato.

Ifig. Presto si svenerà?

Agam. Più presto ancora,

Che non vorrei,

Ifig. Permezzo

A me pur fia d'accompagnarla all'ara,

Coronata di fiori, e in lieto canto?

Agam. (Ahimè.)

Ifig. Non mi rispondi? al Sacrificio

Deh tua bontà mi doni esser presente.

Agam. Figlia, sì vi farai. (Figlia innocente!)

Ifig. E di nuovo sospiri?

E de' sospiri tuoi

La funesta cagion dirmi non puoi?

Agam. Non posso dir qual sia

L'acerba pena mia,

Perche non voglio, o cara,

Dividerla con te.

Sì tutto per me voglio

Il fiero mio cordoglio;

E fin che non mi uccide,

Non partirà da me. Non &c.

S C E N A XII.

*Clitennestra, Ifigenia, e loro
accompagnamento.*

Ifig. **C**OME mai da se stesso
Così diverso il genitor m'accolse?

Clit.

Clit. Ufo è dell'Uom da molte cure oppresso
Aver mente sconvolta, e fosco ciglio.

Ifig. Altre volte il mio aspetto
In nojoso pensier gl'era conforto.

Clit. Il vicino imeneo,
Che ti svelle da lui, forse il tormenta.

Ifig. Voglia il Ciel, che ciò sia
Solo il suo affanno, e la sciagura mia.

S C E N A XIII.

*Arcade, Clitennestra, Ifigenia,
e loro seguito.*

Clit. **A** Rcade?...

Arc. **A** Gran Reina:
Principessa gentil.

Ifig. Quanto bramato,
Quanto opportuno a noi giungesti!

Arc. Anch'io
Sospirava l'onor di favellarvi.

Ifig. Assai turbato il genitor mi sembra:
Sai qual cura il molesti?

Arc. A voi con un suo foglio
M'avea spedito il Rè: sul far del giorno
Presi il cammino: inopinato inciampo
Il passo mi rattenne.

Clit. E qual'avviso?...

Arc. Ei m'accennò, che Achille
Preso da nuovo amor, più non chiede
D'Ifigenia le nozze.

Clit. Oh stelle!

Arc. E v'imponea,

Che senza indugio alcun tornaste in Argo.
Ifig. Come?... Achille mi sprezza?... Achille?...
(almeno

Spiega.... quando.... perchè....

Arc. Più non mi è noto.

Ma sò ben che Agamennone si lagna
Del vostro arrivo al Campo,
E ne geme così, che omai delira.

Ifig. Achille mancatore! Achille infido!

Clit. Arcade appena il credo.

L'apparenza del male

Come que la del ben, sovente inganna.

Arc. Deh non vi lusingate.

Al Padre, ed al Conforte

Itene pronte.

Ifig. Oh Dio!

Arc. Chiedetegli voi stesse,
Sì chiedetegli pur che vi rimandi
Chetamente a Micene:

Affrettatelo ancor: vorrei che fosse

Partite già. Non mancheranno Achilli;
Che nella tua bell'alma *verso Ifigenia.*

A i casti affetti lor cerchino il nido:

Questo solo è per te barbaro lido.

Chi non arde al tuo chiaro splendore,

O che in petto non ebbe mai core,

O che in fronte pupille non ha.

E' ben degna d'amor più fedele,

E di forte men'empia, e crudele,

Sì vezzosa, e sì rara beltà.

Chi &c.

S C E N A XIV.

Clitennestra, e Ifigenia.

Ifig. **D**'Argo farmi venir l'ingrato Achille
Per tradirmi così? nè gli bastava
L'infedeltà, se non vi unia lo scherno?

Clit. Tempo avrem di lagnarci; altro pensiero,
Altra cura or ne ingombri.

La tua gloria, e la mia chiedono, o figlia
Che noi quindi a momenti
Ci allontaniamo.

Ifig. E tornerò schernita?

Clit. Armati di virtù: finora amasti
In Achille l'Eroe; fuggi ora in esso
Degl'Uomini il più vile, e il più incoostante.

Ifig. E partirò senza vederlo? e senza
Favellargli una volta?

E senza udire almen le sue discolpe?

Clit. Al tuo grado, al tuo onor ciò non conviene.

Ifig. Ch'io nè pur lo rivegga? oh Dio che pena!
Se mi tradì l'ingrato:

Lasciami all'infedele
Ridir le mie querele,
La fede rammentar.

Nel volto mio adirato
Scorgendo il proprio errore,
Spero che al primo amore
Ei debba ritornar. Se &c.

S C E N A XV.

Clitennestra.

E Creder deggio, oh Dei
Achille infido alla mia prole? e quale
Ragione il mosse? i detti
Confusi dello Sposo e chi comprende?
Ah che al mesto mio core
Qualche male peggiore il Ciel predice,
Misera Ifigenia! Madre infelice!

Agitata ho l'alma in petto,
E divisa ognor s'affanna
Fra l'amore, e fra 'l sospetto:
Ora scusa, ed or condanna:
Lusingarsi ora vorrìa:
Sorte ria,
Che fier tormento
Fai provarmi in questo dì!
Di goder quando sperai,
Perchè mai,
Perchè affliggermi così?

*Agitata &c.**Fine dell'Atto Primo.*

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Reggia in Aulide.

Ifigenia, e Ulisse.

Ulis. **D**A bugiardi rapporti
Fu deluso Agamennone: costante,
E fedel più che mai
Il tuo Sposo t'adora, e in questo giorno
Vuol farti sua: non dubitar; ciò disse
Al Rè poc'anzi, e te ne accerta Ulisse.

Ifig. Ma finora io nol vidi.

Che fa? qual grande impresa or lo trattiene?
S'io son lontana, Achille
E' sollecito amante: e se vicina
Gli sono, ei s'allontana.

Le nozze affretta, e di veder la Sposa
Par che non curi: al Padre mio mi chiede,
E a me, che per lui venni, ancor non riede.

Ulis. Riverenza, e rispetto
Forse il ritenne; e forse
Dal tuo gran Padre ne volea l'assenso:
Nò, nò: da ogni sospetto
Lo assolve la sua gloria, e il tuo sembiante
Tu sei troppa leggiadra, ei troppo amante

Nel far beltà sì vaga
Pretesero gli Dei
Di far vedere in lei
Qual sia la lor beltà.

Non ponno non amarla
I più sublimi Eroi;
E non ferbarle poi
Costanza, e fedeltà.

Nel &c.

S C E N A II.

Clitennestra, e Ifigenia.

Ifig. **A**L mio pudico amor perdona, o ma- (dre;
Tacer non fa l'alta mia gioja: Achille
E' costante, e fedel.

Clit. D'onde il sapesti?

Ifig. Quindi partì, non è un momento, Ulisse:
Egli mi assicurò, che impaziente
Achille mi sospira, e al Padre mio
Pur dianzi mi chiedea.

S C E N A III.

Agamennone, Clitennestra, e Ifigenia.

Agam. **F**Iglia, Conforte,
Tronchisi ogni dimora:
Per la vostra partenza
Tutto è già pronto.

Clit. Ifigenia?

Ifig. Ma

Clit. Parla:

Che intendesti da Ulisse?

Ifig. Che Achille

Clit. Sì, che Achille
 Pien d'amor, pien di fede
 In isposa la brama, e a te la chiede.
Agam. E ad Ulisse credesti? *verso Ifig.*
Clit. O sempre falso,
 Sempre perfido Ulisse!
Agam. Per la sua prigioniera,
 Per la vaga Elisena Achille avvampa:
 Questa vuole in Isposa.
Ifig. Ulisse dunque....
Agam. Ulisse ti derise.
Ifig. E qual motivo
 Ha colui d'ingannarmi?
Agam. A te vergine, e figlia
 Saper di più non lice..
Ifig. E non cerco di più, (sono infelice!)
Clit. Ma, Signor, quest'oltraggio
 Troppo la tua ferisce, e la mia gloria,
 Per non pensare a ripararlo..
Agam. In breve
 Tutto farò: la vostra lontananza
 Più che voi non credete,
 Mi gioverà. Quando sarete in Argo,
 Agl'affetti d'Achille
 Io darò legge. Allor cangiando aspetto
 Gl'astri, ch'ora vi son fieri, e tiranni,
 Diverran vostre gioje i vostri affanni.
 Al fragor di tuoni, e lampi
 Larga pioggia inonda i campi:
 E gl'amori
 De le Ninfe, e de' Pastori
 Lo spavento fa tremar.

Ma cessata la tempesta,
 Si rallegra la foresta:
 E più bella
 Torna allor la Pastorella
 Il suo Sposo a innamorar. Al &c.

S C E N A IV.

Clitennestra, e Ifigenia:

Ifig. **A** Chille mi tradisce,
 Ulisse mi deride,
 Il Padre mi lusinga; e ognuno, oh Dio,
 La mia piaga inasprisce, e il mio tormento.
 Misera ben son'io,
 Se avendo un core sol, peno per cento!
Clit. Troppo t'affliggi, o Figlia. Alfin che perdi,
 Quando perdesti Achille?
Ifig. Perdo il più illustre Sposo,
 Ch'io potessi sperar; perdo il più caro.
Clit. Ma non perdi il più degno,
 Perche degno non è de' pregi tuoi
 Chi li disprezza.
Ifig. Ah Madre:
 Se tu vedessi il mio dolor.
Clit. Non posso
 Non averne pietà: ma pur conviene,
 Che ragion lo combatta,
 E virtù ne trionfi. I nostri affetti
 Prendon forza, e vigor da la speranza:
 Se a questa si rinunzia, a poco a poco
 Manca, e languisce ogni amoroso foco.

Si dice, che Amore
 Ogn'alma incateni;
 Che impiaghi, che fveni
 Co i dardi ogni core:
 Ma lacci non porta,
 Ma strali non ha.
 Lo fanno gli Amanti
 Maggior de' Giganti:
 Ma sono deliri
 De' loro martiri;
 Son fole, che sogna
 La lor vanità. Si dice &c.

S C E N A V.

Achille, e Ifigenia.

Ac. **E** Dè ver, Principessa? e non m'inganno?
 In Aulide tu sei?

Ma come? del tuo arrivo

Io più volte richiesi il tuo gran Padre;

Perchè tacerlo a me? perchè negarlo?

Ifig. Dell'agitata mente,

Prence, accheta i tumulti: io quà non venni

A turbar le tue gioje; anzi fra poco

D'Aulide partirò.

Achil. Giungesti appena,

E già brami partir? Che mai favelli

Di tumulti, e di gioje?

Son rimproveri, o scherzi? Omai dichiara

Se propizia, o nemica

Ho la forte con te.

Ifig. Che vuoi ch'io dica?

S C E N A VI.

Achille verso Ifigenia, che parte.

O Ve corri? ove fuggi? Achille io sono
 Tua cura un tempo, e tuo piacer: tu sei
 Quella, che un dì fra mille
 Fu destinata al fortunato Achille.
 Or dopo tanti, e tanti
 Amari giorni, in cui
 Lungi da te penando io vissi, o cara
 Pur ti riveggio, e non sò dir, se sia
 Più la Sposa d'Achille Ifigenia.
 Tu taci, s'io favello:
 S'io ti sieguo, tu fuggi; al rio sospetto
 Mi lasci in preda, e il mio dolor non curi;
 A sì barbaro affanno,
 A sì fiero tormento
 In petto il cuor già palpitar mi sento.

Langue, sospira, e geme

L'alma dolente, e mesta:

Deh per pietade oh Dei!

Si plachi il caro Ben,

E torni a questo sen

La sua speranza.

Vieni, dovunque sei

Luce degl'occhj miei:

Morir mi lascierai?

Ah sento già mancar

La mia costanza.

Langue &c.

Stanze Nobili .

Agamennone , e Ulisse .

Ulis. **N**E' mali inevitabili sovente (no .
L'indugio accresce , e nō ripara il dā-
Pronto ti mostra , e generoso dona
Ciò che devi costretto .

Agam. Del crudel Sacrificio
Pronti i ministri son , l'altare , e il rogo ?

Ulis. La Vittima sol manca .

Agam. Già la preparo .

Ulis. Al Campo
Tacerem tuttavia Calcante , ed io
Di Diana il voler .

Agam. Tacete ; e tardi
A Clitennestra , oh Dio , ne giunga il grido .

Ulis. A lei tu vanne intanto ,
E con arte procura allontanarla
Dal fianco della figlia :
Quando l'arte non giovi , usa il comando :
Che se l'Uom su la Moglie
Non ha impero assoluto , e signorile ,
Tropo abjetto si rende , e troppo vile .

Finche un Zeffiro soave
Tien del Mar l'ira placata

Ogni nave

E' fortunata ,

E' felice ogni nocchier .

E' ben prova di coraggio
Incontrar l'onde funeste ,
Navigar fra le tempeste ,
E non perdere il sentier .

Finche &c.

SCE.

S C E N A VIII.

Agamennone , e poi Clitennestra .

Ag. **S**I lusinghi costui finchè lontana
Sia dal Campo la figlia : esclami poi
Quanto sà , quanto può . Calcante , e tutta
Frema con lui la Grecia

Ahimè *vede venir Clitennestra .*

Regina :

E pur quì ti rivedo ? e non partisti ?

Clit. Signor , nell'atto stesso
Che a partir m'ero accinta ,
I miei passi rattenne il fido Achille .

De' suoi pretesi amori

Con la schiava Elifena

L'impostura gli è nota : arde di sdegno ,

E cerca l'impostor , per dargli pena

Pari all'offesa . Ei mi giurò più volte ,

Che altro ben non desìa ,

E altra Sposa non vuol che Ifigenia .

Agam. Con trasgredire il cenno mio tradisti

Le mie , le tue speranze :

Ubbidirmi dovevi . (Empio destino !

Misera figlia ! Ah de la mia sciagura

La violenza or sento ,

E di fuggirla , oh Dio , mi studio invano .)

Clit. A me non credi ? attendi

Sol che Achille ti parli ;

E da lui stesso avrai

Della sua fedeltà prove maggiori .

Agam. Dunque Achille è fedel ?

B 6

Clit.

Clit. Mi offerse in dono
La stessa Schiava sua , perchè a mia voglia
Io ne disponga , e sgombri ogni sospetto .
Agam. (Che deggio dir?) Se così vuoi, cōsento
Che Ifigenia lo sposi , e quanto posso ,
Applaudo all'imeneo .

Clit. Oh con qual gioja
Presso l'ara festiva
Io l'ostie elette spargerò di fiori ,
E accenderò le faci conjugali .

Agam. Nò : questa volta io chiedo
Ossequio più che amor .

Clit. Madre , e Regina
Mi allontani dal Tempio ?

Ag. Tu gl'altri figli a regger torna in Argo:
Quì delle nozze a me resti la cura .

Clit. Perchè legge sì fiera ?

Agam. Al tuo grado Real fra tanti Armati
Dimorar non conviene .

Clit. Nè pur conviene al mio
Tenero affetto abbandonar la figlia .

Agam. Compiacermi ricusi
Allor che priego ?

Clit. E quando
Prego si udì più strano ?

Agam. Forte ragione a ciò voler m'astringe.

Clit. E dell'armi , e del Regno
La cura a te s'aspetta , a me de' figli .

Agam. Ostinata ti abusi
Di mia bontà : ma sappi ,
Che quando onesta cosa
Un marito , ed un Rè voglia , e domandi ,

An

Anche i preghi di lui sono comandi :

Vanne , ubbidisci , e taci :

Pensa , che moglie sei :

Adempi i cenni miei :

Conosci il tuo dover .

Rifletti , che dal foglio

Io chiedo ciò , che voglio ,

E che non rendo poi

Ragion del mio voler. Vanne &c.

S C E N A IX.

Clitennestra , poi Ifigenia.

Clit. **C**He non possa una Madre
D'una sua figlia all'imeneo . . .

Ifig. Regina :

Non è poi sì mendace ,

Quanto a te parve Ulisse ;

Anzi non fù già mai così verace ?

Nè pur' è tanto infido ,

Quanto a me parve Achille: omai confusa ,

Non che vinta son'io

Da le sue tenerezze , e dal suo amore .

S C E N A X.

Achille , e le medesime.

Achil. **T**utto mi arride, o Cara: il Re tuo
E' persuaso , e certo
Di mia innocenza. Ogni ragion ch'io volli
Recargli a mia difesa ,

Padre

Egli

Egli troncò con amoroso amplesso .

Ifig. E pur fra tante gioje

Rallegrarmi non fo .

Clit. Che mai ti affanna ?

Achil. Che ti turba , Idol mio ?

Ifig. Non fo qual'ombra

D'improvvisa mestizia il cor m'ingombra !

Achil. Rasserenati , o Cara . In sì bel giorno

Più non hai che temer : la bianca destra

Mi porgerai fra poco , il Cielo stesso

Applauda a' nostri voti : oggi Calcante

A noi promette , e giura

L'aure , e l'onde propizie . Il mio destino

Da te sola or dipende ,

E sola al Tempo Ifigenia si attende .

S C E N A XI.

Arcade , e sudetti .

Arc. **S**ola si attende , ed io
Il paterno comando a lei ne reco .

Ma tu , Signor , cui tanto

Di forza , e di valor diedero i Numi ;

Se conservi nel petto

D'amore , o di pietà qualche scintilla ,

Dell'ingannata Ifigenia previeni

La dura iniqua forte :

Non far che vada un'innocente a morte .

Achil. A morte Ifigenia ?

Ifig. Cieli !

Clit. Che ascolto !

Arc. Tema fosse , o rispetto ,

Tacqui finor . Ma già le fiamme , il ferro ,

Le bende , e l'ara . . . Ah quando

Ne dovesse cader sovra il mio Capo

La più barbara pena ,

Pietà dal sen mi svelle

Il mal taciuto arcano , e vuol ch'io parli .

Clit. Sì , parla , o mio fedel .

Ifig. Sì tutta esponi

Arcade , la mia forte .

Arc. Tu sei sposo , tu madre :

Se Ifigenia vi è cara ,

Toglietela al furor d'ingiusto padre :

Ei la chiede all'altar , per farne al Nume

Sanguinoso olocausto .

Ifig. Il Padrè ?

Achil. Il Rè ?

Clit. Il Conforte ?

Achil. Ucciderà la figlia ?

Arc. L'ucciderà , se la mandate al Tempio .

Ifig. Misera in che peccai ?

Achil. Qual furor sì l'acceca ?

Clit. Da chi mai vien sospinto

A sì spietato eccesso ?

Arc. Dal mendace Calcante : egli , cui giova

Far che parlino i numi a suo talento ,

L'oracolo dettò . Protesta , e giura ,

Che quando non si uccida Ifigenia ,

Nè l'empia Troja caderà , nè mai

Lungi da queste rive

Potranno veleggiar le Navi Argive .

Ifig. Queste son le mie Nozze ?

Clit. L'empio con tal pretesto

Chiamarmi da Micene?

Achil. Ei far ch'io stesso

Affrettassi il tuo scempio, e la tua morte?

Clit. O iniqua frode! o perfido consorte!

Arc. Non disperate nò,

Che amor vi assisterà,

E vi consolerà,

Pupille belle.

Il Ciel che vi formò,

Non vi abbandonerà:

Ma si ricorderà

De le sue Stelle.

Non &c.

S C E N A XII.

Achille, Clitennestra, e Ifigenia.

Clit. **L**A più misera Donna,
La più infelice, e sconsolata Madre.
Deh permetti, o Signor che qui prostesa
Le tue ginocchia abbracci.

Si getta a piedi d'Achille.

Achil. Regina...

Clit. Ah mi rammenta.

La mia miseria, e non la mia grandezza.

Madre sì sfortunata.

Può cadere al tuo piè senza arrossire.

Achil. O forgi, o parto.

Clit. Signor, questa è tua Sposa:

Io per te la educai. Qui a tuoi Sponsali

La condussi pur'io: ma l'infelice

Qui da barbaro Padre è a te rapita.

Il nome tuo fu che la trasse a morte.

E il

E il tuo amore la salvi. Ah per cotesta

Vincitrice tua destra, e per la tua

Immortal Genitrice ancor ten priego.

Sì, l'amor tuo le sia

E padre, e sposo, e tempio, e asilo, e nume:

Se l'abbandoni, è morta Ifigenia.

Ach. Regina, fin ch'io vivo

Ifigenia non morirà. Conosco

Il mio dover: più che di Teti, or sono

Di Clitennestra il figlio;

E tal farò.

Clit. Di sì gran figlio accetto

La gloria, e le promesse: a lui m'affido;

E le lagrime asciugo. Amata figlia,

Col tuo sposo rimanti: ei ti difenda.

L'unica tua speranza.

In lui solo è riposta. Io corro, io volo

Ove il dolore, ove il furor mi chiama.

Omai cerchi Calcante

Altra vittima al Nume; o a piè dell'ara

Il consorte crudel, le Greche squadre

Pria de la figlia, uccideran la madre.

Affalirò quel Barbaro,

Che a morte ti condanna;

E l'empietà tiranna

Io gli rinfacerò.

Se poi non vorrà cedere

All'armi del dolore;

L'armi del tuo furore

In lui rivolgerò.

Affalirò &c.

S C E N A XIII.

Achille, e Ifigenia.

Ach. **A** Me lagrime, e prieghi? Ove si tratta
De la tua vita, o cara,
Ha bisogno di sprone il cor d'Achille?
Ma non basta salvarti;
Vò l'oltraggio punir, vò vendicarti.

Ifig. Ah Sposo, e che far pensi?

Ach. Il Re spergiuro.

Non men che iniquo, ed empio,
L'amicizia tradì, tradì la fede.
La mia gloria richiede,
Ch'ei mi renda ragion dell'atto indegno:
Quanto possa il mio sdegno
Ancor non fa: lo sperimenti, e vegga
Che cinto ancor da mille spade, e mille,
Dovrà tremar, se lo assalisce Achille.

Ifig. Chetati, oh Dio, se m'ami.

Quel crudel, quell'iniquo,
A la cui vita minaccioso insulti,
Qualunque ei sia, mi è padre.

Ach. Padre più non lo dir, ma furia, e mostro.

Ifig. Padre sì lo dirò, più di me stessa,
E al par d'Achille a me diletto, e caro.

Ach. Ingrata! egli congiura

Per la tua morte, io per la tua salvezza:

Ifig. Se fosse in sua balia

Involarmi a la morte,

Credi ch'egli armeria

Contro inerme donzella il braccio forte?

Co-

Costretto ei mi condanna,
E quanto, oh quanto il suo dolor l'affanna

Ach. A lui Duce, e Sovrano

Chi può dar legge?

Ifig. Dimmi: (lo?

Chi la mia morte impone, il Padre, o il Cie-

Ach. Punisce il Cielo, e non comanda i falli.

Ifig. Profondi, e impenetrabili gl'arcani

Son degli Dei.

Ach. Se non s'intende il Nume,

Perche il Padre t'uccide?

Ifig. Ubbidisce con fede, e n'ha più merto.

Ach. Ameresti, o crudel, più la tua vita,

Se più amassi il tuo Sposo.

Ifig. Amo la vita,

E l'amo anche di più, da che la vedo

Sì cara a te.

Ach. Dunque al mio amor si lasci

Tutta la libertà d'un colpo illustre.

Ifig. Senti: se i giorni miei

Tu salvassi così, ti abborrerei.

S C E N A XIV.

Clitennestra, e i sudetti.

Clit. **S** Ignor, senza il tuo amore
Perduta è Ifigenia. Verran fra poco
Fieri Custodi. A me si chiude il Tempio:
E di madre dolente, e irata moglie

Al pianto, ai gridi il Rè si cela, e toglie.

Ach. Regina, addio: nè il tempio a me vietarsi,

Nè a me potrà occultarsi il Rè protervo.

Ifig.

Ifig. Ah Sposo

Ach. In van m'arresti .

Ifig. Deh per ultimo dono ancor m'ascolta :

Signor , vedo il tuo sdegno ,

Conosco il Padre : a lui

Non si presenti un'irritato amante :

Parlino all'amor suo pianti di figlia ,

E gemiti di madre .

Forse avverrà , che vinto

Da una giusta pietà , torni in se stesso :

Ach. Gelosa del comando ,

Non conosce pietà l'alma superba :

Clit. E codarda paventa i Greci armati :

Ifig. E' Padre : alfin del sangue

Intenderà le voci .

Clit. Ei più non sa d'esser marito , e padre :

Ifig. Le mie lagrime alfine

Ammolliranno il suo rigor : qual danno

Può l'indugio recarne ?

Ach. Orsù ti si compiaccia . A lui correte :

Richiamate in quel core

La sbandita ragione :

Sospirate : piangete :

Minacciatelo ancor dell'ira mia :

Ma persista , o si pieghi ,

Viverà Ifigenia ,

Finchè a quest'occhi il chiaro dì sfaville :

Può Calcante mentir , ma non Achille .

Clit. Figlia infelice , oh Dio !

Dal Genitor la morte

Tu devi paventar .

Ifig. Madre . . . mio Sposo oh Dio !

Da quel dolor la morte

Comincia a paventar .

Ach. Cara vedrai com'io

Saprò dall'empia forte

La Sposa mia salvar .

Clit. Con questo pianto mio

Il barbaro Conforte

Io spero di placar .

Ifig. Spero , che il Padre mio

Spero , che l'empia forte

Per voi vedrò cangiar .

Ach. Solo per te ben mio

Vedrai non esser forte

Achille , e vacillar .

Figlia &c.

Fine dell'Atto Secondo :

ATTO III

SCENA PRIMA.

Passeggio delizioso.

Agamennone, e Clitennestra da varie parti

Clit. **C**On che intrepida fronte
Viene il Crudel !)

Agam. La figlia

Si attende al Tempio. A Clitennestra piace

Non ubbidir: Sprezza il comando, e 'l Nume

Clit. Fuor de la figlia altro mancava all'ara?

Agam. Nulla: le vesti, le ghirlande, i fochi...

Clit. Di vittima non parli?

Agam. Già le vittime ancor erano pronte

Che da vergine man svenar si denno.

Clit. E le vittime ancor?

Agam. Sì. (qual richiesta!)

SCENA II.

Ifigenia, e i sudetti.

Clit. **D**I Agamennone figlia, e cara figlia
A tempo giungi, ed aspettata: bacia,

Si bacia al dolce Padre,

Che vuol condurti al tempio,

E al bramato imeneo, la regal destra.

Agam. Che miro? oh Dio! Figlia, tu pieghi a
terra

L'egre pupille, e piangi? e teco ancora

Pian

Piange la madre? Iniquo,

Arcade disleal, tu mi tradisti.

Ifig. Padre, non ti turbar: non sei tradito.

Da Ifigenia ubbidito.

Sarà il tuo cenno. Questa,

Ch'è pur tuo dono, miserabil vita

Puoi ripigliarti: io lieta,

Senz'accusar te di spietato, o crudo,

Saprò porgere al ferro il petto ignudo.

Agam. (Che affanno è il mio!)

Ifig. Ma questo dal tuo labro,

Questo non attendea fiero comando

La tua, dirollo ancor, figlia innocente.

Signor, deh ti sovvenga,

Che balbettando ancora

Io Padre ti chiamai, che ben sovente

Tu mi chiamasti figlia.

Quante volte, il rammenta,

Strettami al seno, e cinte

Al mio tenero collo ambe le braccia,

Pien d'amor mi dicesti:

Quando farà quel giorno,

Ch'io stesso ti accompagni a liete nozze,

E che unita ti miri a illustre Sposo?

Questo era il giorno a pieno

Per me felice: io lo sperava almeno.

Agam. (Mi scoppia il cor.)

Ifig. Ma quali, o Padre, or sono

Le nozze mie? quale il mio sposo? e quali

Le faci maritali? ecco tu stesso

Al mio rogo le accendi,

E di questa mi privi ambil luce.

Ah se

Ah se pietà non ai di me tua figlia,
 Pietà, Signor, dell'infelice madre:
 Vedi che tutta si distilla in pianto!
 Pietà di te, che i tuoi gran pregi oscuri
 Col nome di crudele, e d'inumano.
 Stendimi al fin la destra, indizio, e pegno
 Di bontade, e d'amore, ond'io la baci.
 Fissa in questo mio volto,
 Qual pria facevi, l'amorose ciglia;
 E padre a me ti mostra: io son tua figlia.
Clit. (Ben ha di fasso il core,
 Se a sì teneri prieghi ei non si rende.)
Agam. Figlia, potessi pur con la mia morte
 Ricomprar la tua vita: oh come pronto,
 Come lieto il farei:
 Ma fieri, e pertinaci
 Vogliono solo il sangue tuo gli Dei.
 Io contra lor che posso?
 Ceder convien. Giunta all'estremo, o figlia,
 Sei de tuoi giorni, un atto
 Degno di te li chiuda. I Numi stessi,
 Da cui sei condannata,
 N'abbian roffore, e sia
 L'ombra d'Ifigenia d'Ilio il terrore,
 De la Grecia l'amore.
 Vieni, cor mio, mio sangue: invitta, e forte
 Prendi l'ultimo amplesso; *l'abbraccia*
 E vanne a morte.

Ifig. Più del Cielo, e più del Fato,
 Padre amato,
 Mi fa fede il tuo dolore,
 Che innocente ho da morir.

In quest'ultimo congedo
 Non ti prego più di vita:
 Sol ti chiedo
 Di dar pace al tno martir.

Più &c.

S C E N A III.

Clitennestra, e Agamennone.

Clit. **B** En si vede che prole
 Sei del malvaggio Atrèo.

Agam. Donna, ti accheta.

Clit. Mi vieti anche il dolermi?

Agam. Il tuo duol non farà ciò che non fece
 Dell'infelice il pianto.

Clit. E qual necessità ti vuol crudele?

Agam. Quella che mi vuol misero.

Clit. Tu solo

Fabro sei di tua colpa, e di tua pena?

Dimmi: non infierisci

Nel sangue tuo per Elena, e per Troja?

Pensi ad Elena, e a Troja il tuo germano;

Cui tanto preme la non casta moglie:

Con la sua Ermione ei la riscatti, e salva

A lo sposo, ed a noi resti la figlia.

Agam. A noi chiedono questa i numi irati;

Questa da noi vorranno,

Benchè noi la neghiamo, i Greci armati.

Clit. La difenda il tuo braccio, e quel d'Achille.

Agam. Oltre il comun periglio,

Temo la civil guerra, e la detesto.

Clit. Dì che temi depor l'alto comando.

Achille

G

Agam.

Agam. Orsù taci, e mi lascia.

Clit. Sola dunque a Micene, e disperata
Ritornere? Non lo pensar. Quand'altro
Non possa il mio dolore,

A svenar ti prepara ancor la Madre.

Agam. Alla miseria mia basta un delitto.

Clit. Vedi bontà! vedi Innocenza! Iniquo!
L'uccisor de la figlia

Teme uccider la Madre! Ah tu di lei,

Io di me stessa ho già disposto. Vanne:

Bevi pure il tuo sangue;

Satolla il tuo furor; pago farai:

Una vittima cerchi, e due n'avrai:

Se la diletta Figlia

Perfido, vuoi che mora,

Fa che la Madre ancora

Ti cada estinta al piè.

Che tirannia di Padre!

Che barbaro Conforte!

Nell'affrettar la morte

Ad una figlia, e a me. Se &c.

SCENA IV.

Agamennone, e poi Arcade.

Agam. **O**H non avessi altro a temer, che lei,
E l'alte sue querele. Ah figlia, ah
(figlia:

Tu il mio timore, il mio dolor tu sei,

Qual mi pregò? qual pianse? (pensa, e poi

Olà, Custodi:

Arcade a me si affretti

Paterne tenerezze, amor, pietade

Vi sento: invan resisto: a voi mi dono:

Affolvetemi, o Dei; Padre ora sono.

Arc. Pronto al sovrano impero...

Agam. Arcade, errasti

Palesando l'arcano; io scuso un fallo,

Cui la pietà fu consigliera, e guida.

Or con alma più fida

L'error correggi.

Arc. E che far debbo?

Agam. Vanne,

Ma sollecito, e cheto; e fuor del Campo

Per ascoso sentier Figlia, e Conforte

In Argo riconduci.

De le mie proprie schiere

Prenditeco i più forti, e'l brando impugna,

Se alcun la via ti attraversasse. Intanto

Io farò che Calcante al nuovo giorno

Sospenda il sacrificio.

Arc. Un tal comando

Non ammette dimore. *parte subito.*

Aga. Quanto sei grāde in cor di Padre, amore!

SCENA V.

Achille, e Agamennone.

Ach. **R**E' di Micene: intesi già che fiso
Sei nel crudo pensier di trucidarmi
Su gl'occhi ancor l'amata Ifigenia:
Ma per l'ultima volta io ti protesto,
Che implacabil nemico.

Per i Greci non già, ma contro i Greci
 Per Troja pugnerò. Micene, e Sparta
 Volerò ad atterrare. Nel Tempio stesso
 Ucciderò Calcante,
 Roverſcerò gl'Altari,
 Cambierò il Sacrificio, e invece d'una
 Le vittime faranno e cento, e mille;
 E ne fia Sacerdote il ſolo Achille.

Aga. Principe, al ſen ti ſtringo: I tuoi trasporti
 Innamorano un Padre,
 Che impegnato a ſvenar la cara prole,
 Solo in te riponea le ſue ſperanze.
 Il tuo ſdegno, il tuo ardir, le tue minacce
 Tutti ſon miei foccorſi,
 Onde libera, e ſalva
 Rimanga a me la figlia, a te la ſpoſa.

Achil. Con più franco linguaggio
 Parla al mio zelo.

Agam. Ifigenia pur'ora
 In Argo rimandai:
 E al mio dover mancai.

Verſo la Grecia, e verſo i Numi ancora.

Ach. Eh del folle Calcante, e in un de' ſuoi
 Oracoli mi rido.
 Ben del malvaggio Uliffe
 L'accortezza pavento: ei tutto esplora,
 Tutto prevede, e tutto ardiſce. Io voglio
 Accompagnar la Principeſſa, almeno
 Fin che giunga a la nave. Il cor mi dice,
 Che in sì fatal partenza
 Vana non le farà la mia aſſiſtenza.

Agam. Seguila ſe ti piace,

Ma ſollecito al Campo indi ritorna.
 L'inſolenza di molti
 Fremerà col preteſto,
 Che Diana ſdegnata...

Achil. E che pretende
 Coſtei da te? la figlia
 Or del Padre non è, ma de lo ſpoſo.
 Chi da te la rivuole, a me la chieda,
 Forſe per ottenerla
 Non a tutti farà facile imprefa,
 Or che vola un' Achille in ſua diſeſa. *parte*

S C E N A VI.

Agamennone.

A Bbagliato dai lumi
 D'Iſigenia, più non diſcerne Achille
 Qual divario è tra gl'Uomini, e gli Dei:
 Ma pur giova al mio impegno,
 Ch'ei concepisca un temerario ſdegno.

A tanti Numi, e tanti
 Non credono gli Amanti;
 Ma quello ſolo adorano,
 Che in ſen gli deſta amor.
 Se gl'occhi ſ'innamorano
 D'una gentil ſembianza,
 Dei Numi la poſſanza
 Più non intende il cor.

A tanti &c.

S C E N A VII.

Bosco di Diana

Clitennestra, Ifigenia, Arcade, e seguito di Soldati Argivi.

Arc. **D** Al sacro orror di questa
Selva protetti, al vicin lido il passo
Affrettiamo, o Regina: ivi è già pronto
Il Naviglio, che d'Argo
In Aulide vi trasse.

Clit. Il Ciel ne arrida. (vedo)

Ifig. Ah Madre, il Ciel vuol la mia morte: io
Tutti questi sentier chiusi e guardati.

Arc. Seguitemi; la forza
Il passo vi aprirà.

Ifig. Vane speranze.

Arc. Tutti abbiamo il coraggio
Di morire al tuo piede.

Clit. Ahimè, qual calpestio?

Arc. Si accosta Ulisse.

Ifig. Son le sventure mie nel Ciel prefisse.

S C E N A VIII.

Ulisse con Guerrieri, e i sudetti.

Ulis. **S**iamo, o Donna real, Vergine illustre,
Egualemente infelici:

Voi, cui soffrir convien casti acerbi,
Io che Nunzio ne sono.

Ar. Omai di? che pretendi?

Ulis. Il crudo uffizio, onde quà venni, ho preso
Non

Non perchè del tuo pianto, *verso Clit.*
O del tuo sangue, *verso Ifig.*
Vago mi sia, che ne ho pietà, qual deggio.
Parlan con le mie voci i Greci tutti;
Anzi parlano i Numi: è lor comando
D'Ifigenia la morte.
Datti pace, o Regina; e tu la fronte
Piega all'alto decreto,
Generosa Donzella:
Ritarsi, opporsi è un provocar gl'insulti;
Non già ch'io tanto ardisca;
Ma questi non avriano egual rispetto
A voi del mio Signor Figlia, e Conforte.

S C E N A IX.

Achille con Guerrieri, e i sudetti.

Ach. **B** En lo avranno ad Achille, o avranno

Ulis. **B** Achille, opra d'uom saggio. (morte.)
Non è l'opporli al Cielo.

Achil. E il tolerar l'offese
Opra non è d'Uom forte.

Ulis. De la Grecia gl'oltraggi
Ti fiano a cuore; e di Diana il sacro
Oracolo, che a noi Calcante espone.

Achil. Eh non è tempo Ulisse
Di affettati pretesti: in luogo or sei,
Dove le tue menzogne
Nulla ti gioveran senza il tuo brando.

Ulis. Di tutti i Greci a nome io ti favello:
Dee ricondursi al Campo Ifigenia.

Achil. Ed a nome d'Achille io ti rispondo:

Achille

G 4

Ifige.

Ifigenia dee ricondursi in Argo.

Ulis. A gran rischio t'espone

Un'amor giovanile, un van desio.

Ach. Pensa al tuo rischio, e non curar del mio.

Arcade, custodisci

Le Principesse, e a me l'incarco resti

Di respinger costoro. Ulisse, o parti,

O pentir ti farò del tuo ardimento.

Ulis. Combatto a prò de' Numi, e non pavento.

Tutti danno all'armi. Arcade fa ritirare

Clitennestra, e Ifigenia con parte de' suoi

Soldati. Achille, e Ulisse entrano bat-

tendosi. Segue fierissima Zuffa, nel pro-

gresso della quale si vede il Bosco seminato

di Cadaveri. Finalmente ritorna Achille

incalzando Ulisse, e nel medesimo tempo

esce Ifigenia, che staccandosi da Clitenne-

stra, e da Arcade, entra in mezzo alle

spade, e fa cessare il combattimento.

Ifig. Duci, fermate: Ifigenia ven priega.

A che spargendo inutilmente il sangue,

Confondete col vostro il mio periglio?

Se vuole il Cielo il mio morir, si mora.

Andianne, o Greci, andianne: (po,

Ecco il capo, ecco il petto: applaudo al col-

Che a voi rechi vātaggio, a me dia gloria.

Questi, questi saranno

I miei pregi immortali,

La mia dote, i miei figli, i miei sponsali.

Clit. O coraggio infelice!

Arc. O virtù senza pari!

Ulis. O nobil'alma!

Achil. O quanto generosa

Verso i nemici tuoi, del pari ingrata

Verso chi t'ama! e come,

Come innanzi al tuo Sposo

Ofasti confermar l'empia sentenza

Della tua morte? e credi

Ch'io vi possa prestar l'assenso mio?

Non lo sperar. Ulisse, innanzi al Tempio

Ti attenderò. Tutto de' Greci il Campo

Là mi si opponga, io terrò fermo il piede.

Forse vi perirà; ma la vittoria

Costerà tanto sangue al Vincitore,

Che non la conterà senza terrore.

Ifig. Qual frutto, amato Achille

Dalle tue resistenze....

Achil. Taci; non più querele;

Taci; mi parli in vano,

Non odo, che lo sdegno,

Che fiero in sen mi stà.

Amor mi fa crudele,

Pietà mi fa inumano

Tutto di Troja il regno

Non val la tua beltà. Taci &c.

S C E N A X.

*Clitennestra, Ifigenia, Ulisse, Arcade,
e loro seguito.*

Ifig. **A** H troppo risoluto

Corre al cimento: io temo

Più che la morte mia, la sua costanza.

Ulis. Vergine, al sacro ingresso

Stanno armati i più forti
Del nostro Campo, e ne sia escluso Achille.
Noi d'altra parte, e per secreta via
Passeremo nel Tempio.

Ifig. Con alma più tranquilla
Or partirò. Madre è già tempo... Ah Madre?
Perchè tacita inondi
Di lagrime le gote?

Clit. Di Madre sconsolata
Fù mai più giusto il pianto?

Ifig. Col mio esempio ti accheta,
E la fortezza mia sia tuo conforto.

Clit. Ogni conforto al mio dolore è vano.

Ifig. Fammi cor, te ne priego, e di umil figlia
Gl'ultimi voti adempi.

Clit. Ah tu ben fai,
Se i voti, e i prieghi tuoi sempre ascoltai.

Ifig. Morta ch'io sia, non lacerar le chiome,
Non oltragiare il volto, e in bruno amante
Non pianger la mia sorte.

Le dilette sorelle, e il dolce Oreste
Bacia per me. Non rinfacciar già mai
Al caro Genitor la morte mia,
E qual sempre l'amasti, amalo ancora.

Clit. Ah nò: nel Padre odierò sempre il tuo
Carnefice spietato.

Ifig. Salvarmi egli volea; nol volle il Fato.

Clit. Altro per te far deggio?

Ifig. Serba la mia memoria. Io parto, o Madre.
Chi di voi mi accompagna al Tēpio, al rogo?

Ul. Sarà tua guida Ulisse.

Clit. Anch'io ti seguirò, misera figlia.

Ul.

Ul. Regina, a te non lice....

Clit. Ah dal suo fianco
Svellermi non potrai.

Ifig. Madre rimanti:

Io farei te presente assai men forte;
E più penosa sentirei la morte. *parte*

S C E N A XI.

Clitennestra, Ulisse, e il suo seguito.

(co... io...)

Clit. **F**iglia... oh Dio... tu mi lasci... io man-
Sviene, e Ulisse v'è a sostenerla.

Ulif. Mentre

A la misera Madre io quì soccorro,
Voi la figlia seguite, ove Calcante
Con Nestore l'attende.

Partono i Soldati.

Or che far deggio?
L'adatterò presso quel tronco. O Numi:
Val tanto Elena e Troja?
Ah ch'il vero valore
Si compra sol' a prezzo di sudore.

Sovra un'eccelso monte,
Che nell'altezza eccede
Si stabilì la fede
L'eroica virtù.

Chi di salirvi aspira
Deve soffrir assai,
Nè vi salì giammai
Chi timoroso fù. *Sovra &c.*

S C E N A XII.

Clit. **F**iglia..... Diletta Figlia.....
Ove sei... Ove andasti. *si leva in piedi*
Ah

Ah barbaro , Tiranno
Deh mi rendi il mio ben. Ah Figlia; Oh Dio.
Io ti cerco ; io ti chiamo , e tu non m'odi .
Me la involasti ; alfin Ulisse ingrato
Con le folite tue perverse frodi .

Figlia tu corri a morte ,
E 'l mio dolor non senti ;
Ah ch'io seguir . . . Ma nò
Tempo non è d'inutili lamenti . *parte.*

S C E N A XIII.

Colonnato con Tempio in prospetto , la gran
Porta del quale si vede chiusa , e le due la-
terali faranno aperte , e custodite da molti
Armati , disposti intorno , e sopra ai gra-
dini delle medesime .

*Achille con seguito numeroso di Tessali , e di
Mirmidoni.*

Guerrieri chi di voi
Ama la vita , e di morir paventa ,
Torni alle tende: in sì gran punto io chiedo
Di valor disperato
L'ultime prove . A fronte
Forse avrem quante schiere
Ha la Grecia raccolte ; e in ogni modo
Noi vinceremo . O la mia sposa io tolgo
A la rabbia del Fato , e abbatto il Campo,
Che pretende atterrar di Priamo il Regno:
O in cenere , e in faville
Troja non caderà , se cade Achille .

SCE-

S C E N A XIV.

Arcade , e i sudetti.

Arc. S Ignor, che badi ? Ifigenia pur'ora
D'altra secreta parte
Con l'astuto Calcante entrò nel tempio :
Se non voli a salvarla , ei ne fa scempio .
*Achille snudata subito la spada assalta , e
rompe le Guardie , e passa nel tempio con
parte de' suoi Soldati , restando gli altri a
sforzare le dette Guardie per seguirlo : e
dopo essersi vicendevolmente respinti gli
uni , e gli altri dentro , e fuori delle Porte ;
superando finalmente i Guerrieri d'Achil-
le , entrano tutti . Arcade dopo aver' assi-
stito a quei d'Achille , torna indietro ri-
mettendo la spada .*

Arc. In ogni impresa Achille
Mi è sembrato invincibile , ma in questa
Ardisco dubitar de la vittoria ;
Perchè in questa ei difende
La combattuta Sposa
Dagl'Uomini non sol , ma dagli Dei .
Con qual giustizia , Amore ,
Usi a tanta bellezza ,
Ed a tanto valor tanta fierezza ?
Amor , non sei più degno
D'esser chiamato Amor .
Di sì bel nome indegno
Pur troppo ti mostrasti :
Pur troppo meritasti
Quello di Traditor . Amor &c.

Entra

*Entra nel Tempio, veduto da Clitennestra,
che sopravviene.*

S C E N A XV.

Clitennestra agitata.

A Rcade?... ah che non m'ode. lo voglio
*Mentre si avvanza per entrare nel Tempio,
escono di nuovo Soldati, che la rigettano.*

Perfidi, a me si vieta

L'ara profana? a me la figlia estinta?

Tanto si teme il mio dolor?

Ma forse

Scostandosi dai Soldati.

Ancor non l'ha trafitta

L'empio Calcante. Oh Dio:

Tenta di entrare per l'altra porta.

Lasciate almen ch'io veda,

La ferita crudel, che l'empia mano.

Gl'impresse in sen.

Di nuovo i Soldati le chiudono il passo.

Spietati:

Si disprezzan così gl'affanni miei?

Va furiosa per la Scena.

Figlia, figlia, ove sei?

Tu senza me ten corri a morte, ed io,

Senza te resto in vita?

Figlia... ah tu non m'ascolti, e forse or vai

Semiviva, e tremante... Ahi! che rimiro!

In questo punto... in questo...

Ecco... la mano, e 'l ferro.

Alza l'empio Ministro... in questo il vibra

Ne

Ne la tenera gola... in questo istante
Spira l'alma innocente. Ascōdi, o Sole ascōdi
In notte eterna il giorno:

Altre volte gl'Atridi

Ti han costretto a fuggir colmo d'orrore,

Per non mirar meno esecrando eccesso.

Deh tu, ferro crudel, dopo la figlia

Uccidi ancor la madre: e queste, e quelle

Son pur viscere mie. Perchè t'arresti?

All'abborrito altare

Ecco, che vengo io stessa:

Ecco ch'io stessa già t'impugno. Al fardo

Nume, all'empio marito

Già fu gl'occhi mi fvenno: e de la figlia

Sul caro busto esangue

Cado... esalo lo spirto... e verso il sangue.

Ah che estinta già son'io!

E pur fiero crescer sento

Il mio tormento

Ahi che pena! ahi che dolor!

E qual nuova morte è questa?

Se ancor tutto in sen mi resta

E l'orrore, e lo spavento,

Che m'ingombra il mesto cor.

Ah &c.

S C E N A XVI.

Arcade, e la medesima.

Arc. **C** Litennestra ove corri?

Sì, combatte per te. Già il grande Achille

Co i Mirmidoni suoi tutte ha rivolte

Le guardie in fuga. Egli è all'altare, e al fiaco

D'Isa.

D'Ifigenia : grida , minaccia , e freme ,
 Sospeso è il sacrificio . Il Rè tuo Sposo
 Per non veder la strage ,
 E per celare il pianto ,
 Sta del suo regio manto
 Coperto in viso . In mano
 A lo stesso Calcante
 Trema il coltello , e sembra
 Che la vittima offerta
 Tema ferire , e che ne cerchi un'altra .
 Andiam, Regina: il tuo Campion ti attende,
 Per renderti la figlia .
Clit. Andiam veloci
 Ma non è quegli Ulisse ? o quali in volto
 Segni di gioja ei porta !
 Ah mio fedel , la cara figlia è morta ?

S C E N A XVII.

Ulisse , e i medesimi .

Ulis. **N**O' , ti consola ; vive ,
 Vive tua figlia .

Clit. E' viva Ifigenia ?

Ulis. Ifigenia morì : vive tua figlia .

Clit. Vive , il sò , negl'Elisi ombra dolente ?

Ulis. Spira quest'aure , e veste

Qual pria vestiva , il bel corporeo velo ,
 E fia Sposa ad Achille .

Clit. Ma come è viva, e morta? io nol cōprèdo.

Ulis. In Elisena è morta

Un'altra Ifigenia .

Arg. Morta Elisena ?

Mi-

Misera Principessa !

(Infelice amor mio !)

Parte verso il tempio .

Clit. Come ciò avvenne . (Greci

Ulis. Tutto fremea nel Tempio : Achille , e i
 Già stringevano il ferro , e a zuffa orrenda
 Già si venia : quand'ecco
 Comparisce Elisena . Allor Calcante
 Prende novello aspetto , e pien del Nume,
 Grida , fermate ; il Cielo
 Col mio labro vi parla . Un'altro sangue
 D'Elena ei chiede , e un'altra Ifigenia .
 Eccola , o Greci , in Elisena : questa ,
 Questa è l'Ifigenia dal ciel richiesta .

Clit. Nome dunque i Natali
 Elisena mentia ?

Ulis. Calcante aggiunse ,
 Ch'era segreta prole
 D'Elena , e di Teseo : che quindi a Greci
 Occultarsi volea ,
 Ed il vero suo nome ella tacea .

Clit. Ma come al fin placò la Dea sdegnata ?

Ulis. Poicchè vide svelata

La sua condizion , di nobil ira ,
 E d'onesto rossor tinta nel volto ,
 D'Elena io nacqui , ella gridò , m'appello
 Ifigenia , ne smentirò qual sono .
 Indi del suo morir sicura , e certa ,
 Corre all'altare , e 'l sacro
 Coltel ne prende , e se lo immerge in seno .

Clit. Sventurata Donzella !

Ulis. Al suo cader tuona , e lampeggia il Cielo ,
 Agitan

Agitan l'aria i venti ,
 E 'l mar lieto ne mugge .
*S'apre il Tempio , e si vede la parte interiore
 del medesimo magnificamente ornata , ed
 illuminata , colla Statua di Diana in pro-
 spetto , e nel mezzo un' Ara con vasi , ed
 istrumenti da Sacrificio .*
 Ecco dal Tempio
 La magnanima tua figlia fen viene
 Col suo sempre amoroso ,
 Sempre fedele , e sempre invitto Sposo .

SCENA ULTIMA.

*Agamennone , Achille , Ifigenia con folto
 accompagnamento , e i sudetti .*

Clit. **E** Pur fra le mie braccia
 Ritorni, o cara , e sospirata figlia !
Ifig. Madre diletta , oh quanto
 Hai finora per me penato , e pianto !
 Ben ti si scorge in volto .

Clit. O vivo specchio
 Di valore , e d'amore , invitto Achille :
 Qual dono a me tu rendi ?
 Qual bene a te ferbasti ?

Achil. Affai maggiore (Sposa . . .
 Dell'opra è il premio . Or tu dolce mia

Ifig. Ah ben tua puoi chiamarmi ,
 Se mi comprasti a sì gran prezzo !

Agam. A i Numi
 Tutto si riferisca ,

Ed a la lor clemenza .

Ulis. De le passate angoscie

Omai più non si parli .

Ach. Si bandisca ogni noja :

Agam.) A le navi, a le navi: a Troja, a Troja.
Ulis.)

Agam. Ulis. Tremi l'Asia or che seconda
 Scherza l'aura, e scherza l'onda,
 E ci chiama a guerreggiar .
Ach. Ifig. Rida Amore or che placati
 Son con noi gl'avversi fati ,
 E c'invitano ad amar .

Tremi &c.

Fine del Dramma .